



IL MERCOLEDÌ DEI MONARCHICI SU “LIBERO” (II)

“Contestare le grandi opere è legittimo. Tuttavia, per essere convincenti, occorrono repliche credibili, non critiche per partito preso e un’assenza totale di proposte alternative. E in materia d’infrastrutture, da decenni, certa Sinistra si pone in un’ottica decisamente regressiva, che non tiene in alcun conto le esigenze del Paese”. Alberto Claut, segretario nazionale del Movimento monarchico italiano, non condivide le contestazioni mosse da Verdi, Rifondazione comunista, parte dei Ds e no-global ai numerosi cantieri aperti dal governo. “Dagli anni del boom economico a oggi, mai s’era vista una simile proliferazione d’iniziativa. Molte condivisibili e necessarie, altre forse meno, come il ponte sullo Stretto di Messina. Ma quel che fa pensare non è tanto la protesta specifica, quanto la filosofia di chi non è mai d’accordo su nulla, che spesso degenera in manifestazioni anche violente che ben poco hanno a che vedere con il civile confronto di idee”. “In Italia c’è una minoranza rumorosa, in grado d’incidere sull’opinione pubblica attraverso media compiacenti, che tende a mettere in discussione qualunque opera prima ancora che si sia concluso lo studio delle sue condizioni di fattibilità”, spiega. “Prendiamo l’esempio della linea Tav. Il progetto è un tassello fondamentale del Corridoio 5, che permetterà un collegamento diretto del sud Europa con l’area balcanico-danubiana, liberando le nostre strade da molti mezzi di trasporto pesanti e permettendo un risparmio di tempo a chi copre in treno tratte più o meno lunghe. I vantaggi sono evidenti anche in termini di minor inquinamento da parte degli automezzi e l’Europa ci ha fatto capire chiaro e tondo che in assenza di questa e altre innovazioni, potremmo diventare a breve un paese periferico. Eppure le comprensibili proteste dei residenti sono state enfatizzate all’inverosimile da persone che, fino al giorno prima, nemmeno sapevano dove fosse la Val di Susa, per le quali i problemi d’impatto ambientale vanno sfruttati sempre e comunque come arma politica. Lo stesso si potrebbe dire per i comitati No-Mose, che a Venezia pregiudicano, dalla seconda metà degli anni Ottanta, un serio dibattito sul sistema di dighe mobili per bloccare le maree eccezionali, o per le critiche a qualsiasi nuova strada venga costruita sul territorio nazionale”.

Claut si dichiara perplesso sulla capacità dei vertici dell’Unione di controllare, in caso di vittoria alle prossime elezioni, le compagini più radicali. “Ci sono parti del Centro-Sinistra che condividono la necessità di procedere con alcune grandi opere. La presidente Bresso e il sindaco Chiamparino si sono espressi favorevolmente sui lavori in Val di Susa, ma è altrettanto evidente che i primi nemici li hanno in casa. E c’è da chiedersi cosa farà Romano Prodi se dovesse riconquistare Palazzo Chigi, con una maggioranza che in materia potrebbe dire tutto e il contrario di tutto. La Casa delle Libertà, bene o male, parla attraverso le decisioni del governo. Ma qual è il vero programma dell’opposizione? Non vorremmo che, a urne chiuse e se il Centro-Destra dovesse passare la mano, la situazione mutasse radicalmente, con la più o meno completa ridiscussione dei progetti. Lasciando in giro nuove cattedrali nel deserto, non meno imponenti di quelle in voga nella prima Repubblica”.

Il problema, per il segretario Mmi, “sta nell’uso disinvolto che gran parte della classe politica fa da tempo del settore, e nella mancata condivisione di progetti d’interesse generale. Cui contribuisce anche il poco senso dello Stato che caratterizza non solo i quadri politici nazionali, ma anche gli amministratori locali e regionali, che utilizzano sempre più frequentemente il loro giudizio come moneta di scambio per ottenere vantaggi particolari”. “Nell’attuale società politica tutto diventa motivo di scontro, comprese opere che non dovrebbero avere una precisa paternità”, conclude Claut. “Intanto le nostre strade traboccano di mezzi pesanti, che spesso devono fare i conti con le emergenze ambientali; la rete ferroviaria è del tutto inadeguata rispetto alle necessità del nuovo millennio e in gran parte risalente al Regno d’Italia; e le strutture portuali non sono nelle condizioni di reggere un auspicabile incremento dei trasporti via mare, che invece dovranno essere meglio sfruttate per allentare la pressione del trasporto delle merci lungo la strade della penisola. E non dimentichiamo i problemi energetici: qui ci sono ambientalisti che dicono no a tutto. Compreso l’eolico, perché gli impianti potrebbero danneggiare porzioni di coste italiane. Abbiamo bocciato il nucleare con un referendum, e ora ci troviamo circondati da centrali oltre confine, anche di proprietà della nostra Enel, con le bollette più care d’Europa e costretti in queste settimane ad applicare misure d’emergenza per una drastica riduzione dei consumi. Ma un serio dibattito sul domani è di là da venire. Perché, come per gli impianti di smaltimento dei rifiuti, i soliti professionisti del regresso cercano d’impedirne la realizzazione con le parole e i fatti. Se questa è una componente importante di un futuro esecutivo dell’Unione, c’è poco da stare allegri. E presto qualcuno potrebbe essere messo nelle condizioni di fornire agli italiani risposte imbarazzanti”.

Vettor Maria Corsetti

Articolo pubblicato sul quotidiano “Libero” mercoledì 1 febbraio 2006

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com